

L'impalcatura impiegata per il consolidamento della cupola del Pantheon nel cantiere 1929-1934 diretto da Alberto Terenzio, allora soprintendente ai monumenti medievali e moderni di Roma e del Lazio (da G. Belardi, Il Pantheon. Storia, Tecnica e Restauro, Betagamma editrice, Viterbo 2006, p. 169).

ALBERTO TRENZIO A ROMA E NEL LAZIO (1928-1952): GLI INTERVENTI D'URGENZA, IL RIPRISTINO (O QUASI) DELL'ARCHITETTURA E LA TUTELA DELL'AMBIENTE MONUMENTALE¹

DOI: 10.17401/lexicon.s.4-donatelli

Adalgisa Donatelli

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma
adalgisa.donatelli@uniroma1.it

Abstract

Alberto Terenzio at Rome and in Lazio Region (1928-1952): emergency interventions, the stylistic restoration (or almost) of the architecture and the protection of the monumental environment

The conservation and restoration of Medieval and modern monuments of Rome and the Lazio Region between 1928 and 1952 it turned out, through a study of archival records and the observation of the restorations carried out at the time, particularly complex for a variety reasons. Alberto Terenzio, who was in charge of the Roman Regional Board of Cultural Heritage during the long period in consideration, performed mostly managerial duties and often worked in emergency conditions and in objectively problematic contexts, such as the twenty years of fascism and the post-war period. The revision of some restoration work directed, overseen or simply supervised by Terenzio is meant not only to better define the outstandingly pragmatic image of this Piacenza-born architect, but above all to capture the unique nature of the monuments in question and of the relevant settings as part of a continuous and uninterrupted history.

Keywords

Alberto Terenzio, emergency intervention, distinguishability, stylistic restoration, monumental environment.

Lo studio dell'attività condotta da Alberto Terenzio a Roma e nel Lazio, fra il 1928 e il 1952, in qualità di soprintendente ai beni monumentali medievali e moderni, ha restituito uno spaccato del restauro caratterizzato da un *modus operandi* pragmatico e spiccatamente orientato a risolvere criticità in tempi stringenti e spesso con risorse limitate². Dalle carte di archivio, inoltre, emerge un operato della Soprintendenza per lo più incentrato in attività di controllo dei progetti proposti, di ammissibilità o meno dei contributi richiesti per la realizzazione dei lavori, di sorveglianza dei cantieri. Per tale ragione, complice anche un'attitudine di Terenzio piuttosto incline al governo degli aspetti operativi e gestionali, nei restauri del periodo considerato non si riconosce, generalmente, una particolare attenzione rivolta agli approfondimenti di natura storica e architettonica³.

D'altra parte il contesto culturale e politico in cui l'architetto piacentino si trovò a lavorare contribuì non poco a condizionare le soluzioni di progetto e le modalità di esecuzione nei cantieri di restauro. Terenzio prese servizio a Roma nel 1928, in sostituzione di Antonio Muñoz incaricato della direzione della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato, e nei primissimi anni di servizio affrontò una serie di lavori le cui decisioni erano state prese dal suo predecessore⁴. Emblematica, per esempio, fu la vicenda del restauro che interessò gli affreschi della volta della "sala di Psiche" nella Villa Farnesina a Roma, negli anni compresi fra il 1928 e il 1938⁵; in questa occasione, infatti, si decise di rimuovere le tinteggiature azzurre che sembravano coprire il fondo di tutto il dipinto della volta, distruggendo, in realtà, lo strato di azzurrite rafaellesco⁶. Le carte di archivio hanno mostrato che la richiesta di rimozione della tinta azzurra era stata avanzata da Muñoz

nel 1915, all'epoca soprintendente ai Monumenti del Lazio, durante i lavori condotti subito dopo il terremoto di Avezzano, nella convinzione che si trattasse di uno strato di ridipintura del pittore Carlo Maratti di cui alcune tracce, evidentemente realizzate solo in alcune parti e non estese a tutta la superficie, erano state rinvenute in corrispondenza di due peducci della volta dopo la ripresa di una piccola lesione causata dal sisma novecentesco. Nel cantiere di Villa Farnesina, peraltro, Terenzio dovette interpellare l'allora direttore generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Roberto Paribeni, per far parte della commissione di sorveglianza ai lavori in corso della quale, inizialmente, non era stato reso partecipe, nonostante il ruolo istituzionale della Soprintendenza da lui diretta⁷.

Anche i restauri realizzati al portico di San Lorenzo in Lucina a Roma e ancora al nartece e alla facciata della cattedrale di Terracina, entrambi presenti negli elenchi dei lavori condotti da Terenzio fra il 1928 e il 1930, in realtà furono concepiti diverso tempo prima della presa di servizio a Roma dell'architetto piacentino, il quale si occupò, nella chiesa romana, della sistemazione dei locali al di sotto del portico, nell'altra coordinò senz'altro le attività di cantiere su un progetto dell'ingegner Carlo Pieri precedentemente condiviso e sollecitato da Muñoz⁸.

Un altro protagonista dell'ambiente culturale romano che in quegli anni contribuì a orientare i più significativi interventi sul costruito storico, fino all'immediato secondo dopoguerra, fu Gustavo Giovannoni⁹. Egli, come è noto, ricoprì la carica di presidente dell'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura (1910) e più tardi della Commissione ministeriale per il restauro delle chiese medievali di Roma (1925); parteci-

pò alla Conferenza internazionale di Atene (1931) come portavoce dell'Italia ed elaborò i punti della Carta italiana del restauro (1932). Fu Giovannoni, nel notiziario della rivista *Architettura e Arti decorative* (1929)¹⁰, a descrivere non solo gli interventi condotti da Terenzio e dalla sua Soprintendenza nel Pantheon (1929-1934), con particolare riferimento alla nota ripresa di cortine realizzata in ottemperanza al criterio della distinguibilità, ma anche le nuove acquisizioni apprese sui caratteri costruttivi della cupola grazie ai saggi posti in opera all'intradosso della superficie voltata, estesi fino all'altezza dell'oculo centrale e per la prima volta osservati da vicino con l'ausilio di un ardito ponteggio ligneo¹¹.

Se nei primi anni di servizio Terenzio si confrontò, come già detto, con restauri in numerosi casi approvati da Muñoz, il periodo successivo, compreso fra il 1930 e lo scoppio della guerra, fu caratterizzato da un'intensa attività che le carte di archivio rivelano prevalentemente rivolta alla messa in sicurezza di diversi siti archeologici e a molti interventi realizzati in edifici religiosi a Roma e nel Lazio.

Nelle Terme di Caracalla, per esempio, la Soprintendenza ai monumenti medievali e moderni fu coinvolta per lavorare d'urgenza sulle tre grandi crociere, «rimesse a nuovo», e sul muro di fondo del mitreo, con lavorazioni finalizzate a evitare le infiltrazioni delle acque piovane. In diversi punti delle strutture murarie del complesso termale, inoltre, Terenzio ravvisò la necessità di «rinzeppare», integrare le murature con frammenti di laterizi misti a pietrame minuto, ricostruire piccole porzioni di cortine ammalorate, proteggere le creste murarie, ripristinare alcune arcate eccessivamente assottigliatesi nel tempo, mettendo in opera lavorazioni dettate dall'urgenza e generalmente prive di un'attenzione rivolta ai criteri di distinguibilità che proprio in quegli anni venivano ad affermarsi¹². Singolare e impegnativa fu poi la vicenda dello sterro

della zona occidentale che interessò la cavea del Colosseo; si trattò di un'opera difficoltosa e con ogni probabilità affidata alla soprintendenza di Terenzio proprio per il carattere complesso e per certi versi ingegneristico richiesto [fig. 1]. Gli scavi, appaltati all'impresa di Giuseppe Cozzo, iniziarono nel 1938 e si protrassero fino al 1942, con l'insorgere di numerosi imprevisti poiché contrariamente alle aspettative, a mano che dallo scoprimento del corridoio centrale si proseguiva agli ambienti laterali, avvennero diversi e pericolosi crolli di murature che nell'urgenza furono ricostruite sul momento e quindi in assenza di particolari accorgimenti. Il progetto di sistemazione dell'anfiteatro prevedeva, una volta completato lo sterro, la realizzazione di una copertura della cavea con una lastra in cemento armato appoggiata alle sostruzioni murarie rinvenute. Ma il cattivo stato di conservazione delle murature progressivamente riscontrato negli scavi portò Terenzio stesso a rinviare il progetto del solaio e a mostrare qualche perplessità sull'opportunità di porre in opera una soletta in cemento armato confidando nella capacità portante dei muri sottostanti¹³.

Nel Colosseo, all'epoca utilizzato per le adunanze fasciste, furono anche richiesti alcuni interventi finalizzati a rendere l'edificio "accessibile" alle frequentazioni di massa: furono per esempio ricostruite alcune gradinate con «zoccoli rossi in coltello e commesse stuccate»; furono ripristinati diversi pianerottoli in calcestruzzo laterizio; alcuni tratti pavimentati furono brutalmente ricoperti con strati bituminosi e furono introdotti raccordi fra salti di quota senza tener conto dei caratteri della costruzione originaria. Terenzio tentò di opporsi a questo modo di operare, ma le ragioni politiche prevalsero e ancora una volta la Soprintendenza si trovò a lavorare in condizioni dettate dall'urgenza e con provvedimenti per lo più estranei alle finalità conservative.

Nelle carte di archivio, infatti, in più occasioni, Terenzio palesa un certo dissenso rispetto a queste modalità di intervento, in particolare all'interno dei siti archeologici romani che, viceversa, come egli stesso scriveva, avrebbero richiesto un approccio manutentivo costante e attuato con lavori di piccola entità ma sistematici e controllati nel tempo¹⁴.

Gli anni Trenta e Quaranta del Novecento furono contraddistinti, come già detto, da numerosi cantieri che interessarono edifici religiosi a Roma e nel Lazio, nei quali si riconosce oltre all'applicazione di criteri operativi del restauro, più o meno coerenti con i principi scientifici dell'epoca, anche una contaminazione con i caratteri architettonici propri del linguaggio moderno che in quegli anni si stava affermando in Italia, seppure con ritardo rispetto al contesto internazionale¹⁵.

Il «carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo» (espresso nella Carta italiana del restauro, 1932)¹⁶ affermato per il restauro e che indirizzò la soprintendenza di Terenzio nelle scelte di tutela sulle architetture storiche religiose, trovò assonanza con i tratti di schiettezza ed evidenza delle masse che negli stessi anni si cercava di adottare per i nuovi edifici ecclesiastici nell'ambito di un processo di modernizzazione orientato a superare la tradizione neoclassica¹⁷.

La predilezione per i caratteri classici dell'architettura, in special modo medievali, rappresentò la cifra che si riscontra, in

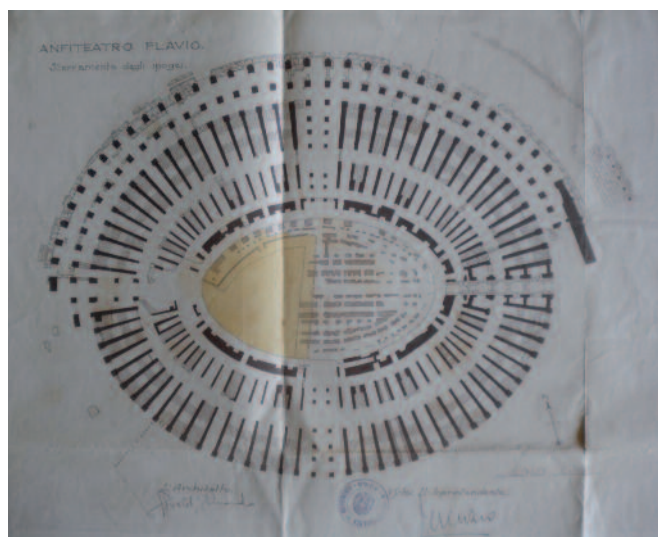


Fig. 1. «Anfiteatro Flavio. Sterramento degli ipogei». Planimetria del Colosseo con evidenziata la zona occidentale interessata dallo scavo negli anni 1938-1942. L'elaborato è firmato dall'architetto Riccardo Biolchi e vistato dal soprintendente Alberto Terenzio (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945, b. 149, fasc. Colosseo 1929/41).

generale, in tutti i restauri delle chiese condotti o supervisionati da Terenzio, con declinazioni e ricadute operative che si differenziarono in considerazione delle specificità architettoniche e soprattutto dei contesti culturali. Le trasformazioni "moderne", ovvero sei-sette-ottocentesche, furono sistematicamente rimosse per far riemergere la veste medievale, spoglia di decorazioni e in grado di esibire i caratteri costruttivi dell'architettura; queste modalità furono adottate in modo più significativo nelle chiese disposte nel territorio laziale, distanti dalle acquisizioni teoriche maturate nella capitale e in contesti in cui la committenza propendeva per scelte di intervento mimetiche. Aggiunte e completamenti furono concepiti per esaltare una spazialità più vicina possibile a quella antica, con l'esecuzione di minimi accorgimenti per differenziare l'intervento, prevalentemente nelle lavorazioni in corrispondenza delle superfici, aderendo, in questo modo, ai criteri del restauro scientifico¹⁸.

Si assiste, dunque, generalmente, a sostanziali ripristini che nei casi più virtuosi furono per certi versi "emendati" o documentati, come già detto, da operazioni di dettaglio sulle superfici e negli elementi decorativi. Nel restauro della facciata di Santa Prassede a Roma e nella riconfigurazione del volume addossato all'abside di Santa Pudenziana, sempre a Roma, per esempio, si avverte una certa attenzione critica probabilmente poiché gli interventi furono piuttosto circoscritti e condotti *ex novo* da Terenzio e dai suoi funzionari. In entrambe le basiliche romane, infatti, come approfondito e meglio delineato altrove, furono poste in opera diverse soluzioni orientate a differenziare il restauro dell'epoca rispetto alla preesistenza: la cortina in laterizio della facciata di Santa Prassede, rimessa in luce dopo aver rimosso l'intonaco e il finestrone cinquecenteschi (ritenuti superfetanti), poiché ammalorata in special modo nella fascia inferiore, fu reintegrata con nuovi mattoni uguali nella colorazione e nello spessore a quelli in opera ma tagliati in misure diverse ed evitando la posa in opera secondo ricorsi ondulati, per non confonderli con quelli originari di matrice carolingia. Il portico posteriore di Santa Pudenziana, a seguito delle demolizioni che avevano interessato i chiostri e il convento per aprire via Balbo e far posto all'edificio dell'Istituto Nazionale di Statistica, fu progettato con un profilo a capanna simmetrico rispetto al retrostante tiburio ottagonato della basilica. L'intervento fu poi modificato in corso d'opera da Terenzio poiché durante il cantiere furono rinvenuti fra i resti porzioni di cortine romane e medievali sia sul prospetto interno sia su quello esterno; infatti, l'architetto decise di conservare tutte le tracce antiche scoperte e realizzò accurate opere di reintegro con nuovi laterizi arretrati rispetto agli originali e graffiati in superficie¹⁹.

I lavori condotti in diverse chiese del Lazio palesano, diversamente dai casi romani, una più marcata adesione ai criteri stilistici, in special modo motivata dal desiderio della popolazione di veder ripristinata l'immagine antica (generalmente medievale) degli edifici. In Santa Cristina a Bolsena (Viterbo), risalente all'XI secolo e riconfigurata all'interno nel XVIII, si decise, per esempio, di cancellare la veste settecentesca in occasione dei lavori condotti fra il 1926 e il 1932; vi fu però l'accortezza di realizzare le nuove porzioni murarie in «pietra

locale disposta a filarotti battuti con martellina» e i capitelli delle colonne furono lasciati nello stato mutilato in cui erano stati rinvenuti dopo aver rimosso i rivestimenti settecenteschi²⁰ [fig. 2]. La chiesa di San Gregorio Magno a Civita Castellana, sorta fra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, modificata all'interno in fase sei-settecentesca, nel restauro degli anni 1930-1934 fu spogliata degli intonaci che rivestivano pilastri e colonne; le volte a sesto ribassato che coprivano la navata centrale e quelle laterali furono rimosse; le absidi furono completate, sul fronte esterno, con costoloni in stile e in particolare l'absidiola di sinistra fu ricostruita *ex novo* identica a quella di destra²¹ [fig. 3]. Anche il restauro che fra i primi anni Trenta e il 1941 interessò la cattedrale di Anagni fu connotato dalla rimozione di tutte le trasformazioni moderne: all'interno furono demolite le volte a crociera seicentesche che coprivano la navata centrale; i pilastri furono spogliati dei rivestimenti in stucco e i cicli di affresco ottocenteschi furono rimossi e sostituiti da una nuova decorazione a finta cortina; fu ripristinato il profilo originario della facciata, eliminando le sopraelevazioni al di sopra delle navatelle, e riaperte le tre monofore centrali al posto dell'oculo che era stato realizzato nel 1620²² [figg. 4-5]. Dunque un "sostanziale ripristino" che d'altra parte la Carta Italiana del Restauro consentiva, purché gli interventi in stile fossero realizzati sulla base di dati certi e/o perché in prevalenza esistenti²³.



Fig. 2. Bolsena (Viterbo). Veduta odierna dell'interno di Santa Cristina. La chiesa appare oggi spogliata dei rivestimenti settecenteschi e l'arco trionfale fu interamente ricostruito in occasione del restauro novecentesco (da Donatelli, 2017).

Gli esempi citati sono accomunati da un contributo marginale dell'architetto Terenzio: in Santa Cristina, infatti, la vicenda, che ebbe inizio nel 1926 a seguito del crollo parziale della volta che copriva l'aula, fu seguita da Carlo Ignazio Gavini, all'epoca funzionario della Soprintendenza; il progetto e il preventivo per il cantiere di San Gregorio Magno a Civita Castellana furono redatti dal parroco Goffredo Mariani; nella cattedrale di Anagni i lavori furono diretti da Guglielmo Matthiae, allora ispettore presso la Soprintendenza, storico dell'arte, studioso, in particolare, dell'arte medievale.

Nella realtà operativa la traccia di preesistenze spesso fu il pretesto per restituire agli edifici o più generalmente a parte di essi un aspetto non sempre esattamente identico a quello originario, ma evocativo di una fase antica. Un esempio, in tal senso, è rappresentato dai portici antistanti le chiese. Se in San Giovanni a Porta Latina, a Roma, i lavori fra il 1939 e il 1941 "liberarono" il portico dalle tamponature degli archi e dalla sopraelevazione settecentesca [fig. 6], in Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale il narcece odierno è frutto di una costruzione *ex novo* autorizzata da Terenzio nell'ambito del restauro, condotto fra il 1934 e il 1938 su progetto dell'architetto V. Piccini, orientato a recuperare le tracce del ninfeo romano e a mantenere quelle medievali, a scapito degli interventi sei-settecenteschi²⁴ [fig. 7]. Nel santuario della Madonna



Fig. 3. Civita Castellana (Viterbo). L'interno di San Gregorio Magno in una foto del 1934. Si osservano le prime operazioni di rimozione della pavimentazione e degli intonaci in corrispondenza dei pilastri (su concessione della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, numero di negativo 3932, anno 1934).

della Civita a Itri, ancora una volta, Terenzio espresse parere favorevole al progetto di liberazione del «pronaio quattrocentesco, dalle aggiunte fattevi nell'800, restaurando la parte antica di esso e quelle originali della facciata», autorizzando così la demolizione della sopraelevazione, assieme alla rimozione delle pitture, che intorno alla metà dell'Ottocento era stata costruita per soddisfare le aumentate richieste di pellegrinaggio. Il fronte che oggi si osserva è dunque il risultato di un compromesso formale che in particolare nella liberazione del pronao, costituito da tre arcate a tutto sesto con le muraure lasciate in vista, tenta di recuperare la veste quattrocentesca, mentre la facciata della chiesa mantiene il disegno sei-settecentesco con alcuni interventi decorativi tardo ottocenteschi²⁵ [figg. 8-10].

Il carattere d'urgenza, generalmente motivato da criticità strutturali, unitamente alla difficoltà di reperire risorse economiche per condurre gli interventi in modo ordinato e sistematico, connotò diversi restauri condotti in edifici religiosi, per lo più disposti in centri abitati laziali, per i quali Terenzio si trovò a gestire non solo la congruità dei progetti presentati ma anche questioni amministrative quali, per esempio, la richiesta insistente di fondi.

La piccola chiesa rurale di San Giovanni a Palestrina, situata all'ingresso della cittadina, ad aula unica con abside semicir-



Fig. 4. Anagni (Frosinone). Cattedrale di Santa Maria, veduta interna prima del restauro novecentesco; si notano le volte a crociera realizzate sotto il vescovato di Antonio Seneca (Archivio Fratelli Alinari, n. 18689, 1915-1920 - da Palandri 2006, p. 217).



Fig. 5. Anagni (Frosinone). Cattedrale di Santa Maria, veduta interna successiva al restauro novecentesco (su concessione della Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, numero di negativo 3105, anno 1937).

colare, si trovava, nel 1928, in un precario stato di conservazione: il fronte ovest e la copertura erano crollati, la parete perimetrale orientata a sud si era distaccata da quella meridionale, la piccola abside mostrava chiari segni di cedimento fondale²⁶.

Dalle carte si comprende l'impegno allora profuso da Terenzio per vedere «sistemata la parte finanziaria» (ripartita fra la Confraternita del SS. Sacramento, il Municipio e la Soprintendenza) e per risolvere una controversia con la proprietaria (dott.ssa Giulia Liverani) del terreno retrostante il fronte posteriore della chiesa che chiedeva un risarcimento poiché il progetto di consolidamento (a cura di Carlo Pieri) aveva previsto e realizzato un contrafforte in muratura, a sostegno dell'abside, che invadeva la sua proprietà.

L'attenzione fu dunque concentrata ad arginare le questioni strutturali con l'introduzione di presidi "tradizionali" e la ricostruzione dei muri e della copertura crollati. In corrispondenza dell'abside e dei nuovi speroni, infatti, fu realizzata una sottofondazione in pietrame allettato con malta di calce e pozzolana; due contrafforti, uno a supporto dell'abside e un altro sull'angolo sud-est, furono elevati in conci di tufo lasciati in vista; fu realizzata *ex novo* la parete ovest, precedentemente abbattuta e che divideva l'aula della chiesa da un presunto narthex antistante, lasciando quest'ultimo privo della sua parete frontale e riuscendo in questo modo a cedere parte del terreno prospiciente alla dott.ssa Liverani, per compensare la perdita subita; fu infine ricostruito il tetto in legno di



Fig. 6. Roma. San Giovanni a Porta Latina, veduta del fronte durante i lavori condotti negli anni 1939-1941 (su concessione della biblioteca rosiniana).



Fig. 7. Albano Laziale (Roma). Santa Maria della Rotonda, veduta odierna del fronte principale (da Donatelli, 2017).



Fig. 8. Itri (Latina). Madonna della Civita, la facciata del santuario in una vista odierna (di Pufui PcPifpef - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=108767412> [15/09/2023]).

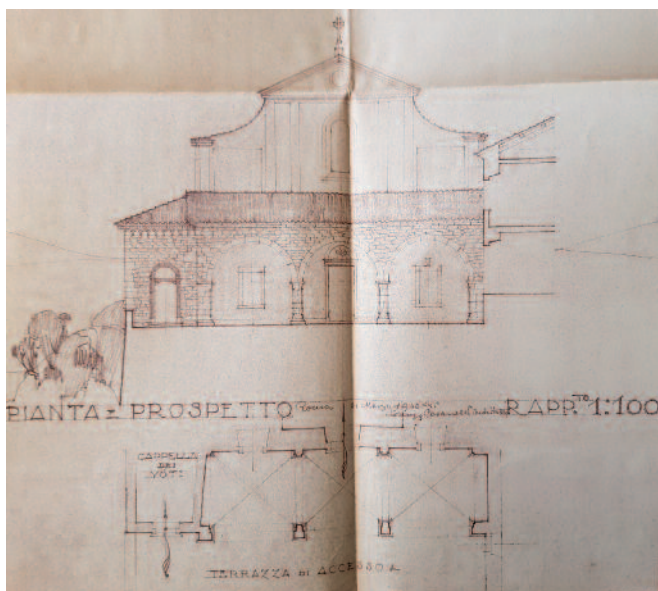


Fig. 9. Itri (Latina). Madonna della Civita, il progetto di restauro del pronao a cura di Carlo Pieri (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945, b. 115, fasc. Itri (LT) santuario Madonna della Civita).



castagno. Nel cantiere di San Giovanni a Palestrina sorvegliato da Terenzio evidentemente non fu possibile intervenire sugli affreschi e le decorazioni interne, che pure dovevano versare in un mediocre stato di conservazione; l'urgenza connessa alla stabilità dell'edificio prevalse, come già detto, su approfondimenti teorici che avrebbero potuto sostenere per esempio scelte di intervento orientate a comprendere e forse a valorizzare meglio lo spazio già di per sé contenuto dell'aula e che fu ulteriormente ridimensionato dalla decisione di ricostruire una supposta parete di separazione fra aula e corpo antistante²⁷. La sostituzione, infine, della pavimentazione in cotto con un ammattonato in cemento, «ad imitazione antica», oggi suscita, ovviamente, perplessità e verosimilmente trova una spiegazione solo in questioni di ristrettezze economiche allora a disposizione [figg. 11-13].

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale l'attività della Soprintendenza si andò progressivamente complicando. Terenzio già nei primissimi anni Quaranta, poco prima dei bombardamenti che nel corso del 1943 interessarono Roma e numerose località del Lazio, si trovò a lamentare e a richiedere continuamente maggiori risorse per effetto degli improvvisi aumenti nei costi delle materie prime e del relativo approvvigionamento proprio a causa degli eventi bellici in corso.

Per esempio la spesa stimata nel 1933 per le opere di consolidamento del campanile di Santa Maria Assunta a Sermoneta, su progetto e computo dell'architetto Riccardo Biolchi, quando più tardi, nel 1940, si crearono le condizioni per avviare il cantiere, risultò insufficiente per via degli incrementi dei costi dovuti allo scoppio della guerra²⁸. Terenzio per tale ragione richiese con insistenza un sussidio da parte della direzione generale, in considerazione del grave stato precario in cui versava il campanile, e scelse una soluzione d'intervento anche in ragione delle contenute disponibilità economiche. La torre campanaria, risalente al XII secolo, a pianta quadrata e sviluppata in altezza per quasi 23 metri, costituita da un basamento in pietra calcarea e cinque ordini forati su ciascun lato da una bifora, presentava all'epoca profonde lesioni lungo le pareti, particolarmente visibili all'interno, tanto che nel passato era stata presidiata da uno sperone in continuità con il muro di facciata della chiesa e da diverse



Fig. 10. Itri (Latina). Madonna della Civita, la facciata del santuario precedente i restauri degli anni Quaranta (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945, b. 115, fasc. Itri (LT) santuario Madonna della Civita).

tamponature nelle aperture. Inizialmente si pensò a una struttura metallica da inserire all'interno della torre per sostituire la capacità portante delle murature che apparivano in avanzato stato di degrado. Anche per ragioni economiche, nonché di efficacia dell'intervento, Terenzio approvò invece la proposta di rinforzare il campanile realizzando una struttura in cemento armato all'interno della canna, dopo aver iniettato le murature con cemento liquido. Il presidio consisteva in pilastri (35x35 cm) inseriti agli angoli dei muri portanti ed elevati fino alla copertura; alla quota di ogni livello furono previsti cordoli e travi diagonali di collegamento, sempre in cemento armato, a cui dovevano essere ancorate cinture metalliche disposte all'esterno, nascoste al di sotto del paramento murario. Una volta realizzato il rinforzo fu rimosso lo sperone, eliminate le tamponature e opportunamente reintegrate le cornici e le parti decorative crollate o danneggiate [figg. 14-15].

Nessun dibattito fu sollevato sull'opportunità o meno di rimuovere lo sperone, evidentemente considerato un'aggiunta inappropriata; l'intervento strutturale realizzato con materiali e tecniche moderne nascoste nelle murature, come d'altra parte veniva promosso in quegli anni dalle Carte del restauro, fu concepito non solo per ragioni statiche ma anche per "libe-

rare" la preesistenza da interventi successivi e restituirle, integralmente, l'immagine antica²⁹.

La ricomposizione stilistica, di fronte agli ingenti danni causati dai bombardamenti bellici, rappresentò la soluzione perseguita di prassi a Roma e nel Lazio, in special modo nei «monumenti che avevano subito distruzioni parziali», quali San Francesco e San Sisto Vecchio a Viterbo o la stessa basilica romana di San Lorenzo fuori le Mura³⁰. L'attenzione per il criterio della distinguibilità fu al più riservata ai dettagli architettonici, come per esempio si osserva in alcuni capitelli del portico di San Lorenzo fuori le Mura, lasciati con le scheggiature in vista causate dal bombardamento; oppure si optò per la soluzione della «forma semplificata», come, ancora nel portico di San Lorenzo, si riscontra in piccole aree della cornice e della decorazione musiva del fregio, integrate con modanature stilizzate nel primo caso e con la stesura di un sottile strato di intonaco a colmare le zone in cui il mosaico era andato perduto nel secondo³¹.

I danni causati dalla guerra furono l'occasione, ancora una volta, per rimuovere le trasformazioni moderne e recuperare la fase antica: in San Lorenzo fuori le Mura, come è noto, superate le operazioni di messa in sicurezza, fu eliminato l'intervento ottocentesco dell'architetto Virginio Vespignani,



Fig. 12. Palestrina (Roma). San Giovanni Battista, il fronte absidale in una vista odierna (da Donatelli, 2020).



Fig. 11. Palestrina (Roma). San Giovanni Battista, veduta d'insieme della chiesa (da Donatelli, 2020).



Fig. 13. Palestrina (Roma). San Giovanni Battista, l'inclinazione dell'abside osservata nel 1928, prima dei restauri dell'anno successivo (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1929-1932, b. 202, fasc. Roma - prov. P.T.).

scelta favorita dalla scoperta di diverse porzioni antiche, e fu ricomposta la fabbrica medievale³².

Nelle numerose chiese di Viterbo, analogamente, poiché i bombardamenti avevano rivelato in parte le tracce della costruzione medievale coperta da interventi prevalentemente sei-settecenteschi, Terenzio e i suoi funzionari si trovarono ad assecondare scelte stabilite da Guglielmo De Angelis d'Ossat, all'epoca direttore generale alle Antichità e Belle Arti, che si pronunciò privilegiando la fase medievale degli edifici, in continuità, peraltro, con orientamenti volti alla riscoperta dell'immagine antica già da tempo perseguiti nella città viterbese³³.

Nel dopoguerra, ancora una volta, l'architetto piacentino ebbe modo di mettere in luce le sue doti organizzative e pragmatiche, riuscendo a programmare i cantieri e a cercare di gestirli nonostante le difficoltà del momento. Terenzio lamentò costantemente, per esempio, la lentezza nello svolgimento delle lavorazioni, la mancanza di risorse economiche, le conseguenze dovute agli improvvisi aumenti nei costi delle materie prime (quali, per esempio, la sospensione temporanea dei lavori e la necessità di dover rifare le perizie), l'impossibilità di sorvegliare con costanza i cantieri per la difficoltà di raggiungere i contesti distanti da Roma, la significativa grandezza del territorio da tutelare³⁴. Di fronte a uno scenario di tale

complessità e sulla spinta emotiva della popolazione che auspicava al riscatto di una normalità attraverso la ricomposizione delle architetture secondo la veste antica, i criteri scientifici e filologici conquistati circa un decennio prima andarono in secondo piano e in generale non si creò evidentemente l'opportunità per approcciare ai restauri con approfondimenti storico-architettonici e riflessioni teoriche.

Parallelamente alla tutela dei monumenti, a cavallo fra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento, Terenzio e i suoi funzionari furono impegnati in un'intensa attività dedicata alla conservazione dell'«ambiente monumentale», prevalentemente condotta, in special modo nel centro storico di Roma, con l'apposizione di vincoli a edifici civili di proprietà privata o a parte di essi (portali, finestre, particolari architettonici). Cospicui furono i pareri richiesti alla Soprintendenza da parte dei podestà di abitati laziali per lavori di ampliamento della viabilità che avrebbero comportato modifiche significative nei contesti storici, come per esempio la demolizione della piccola chiesa di Sant'Angelo a Segni o dei resti di una torre medievale rinvenuti con la rimozione di un edificio a Nepi per allargare un tratto della circonvallazione. Si trattò di attuare quanto stabilito nelle leggi italiane per la tutela del patrimonio storico-artistico e delle bellezze naturali emanate nel corso del



Fig. 14. Sermoneta (Latina). Santa Maria Assunta, il campanile in una vista odierna (da Cutarelli, 2021).



Fig. 15. Sermoneta (Latina). Santa Maria Assunta, il campanile prima dei restauri degli anni Quaranta; si notano il contrafforte e le bifore tamponate (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945, b. 115, fasc. Sermoneta chiesa di Santa Maria Assunta).

1938 e del 1939³⁵. Si rammenta, inoltre, che a partire dai primi anni del Novecento fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, si era sviluppato un intenso dibattito sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente storico, che nel contesto romano vide, sul piano teorico, la soluzione del "diradamento" proposta da Giovannoni, sul piano concreto, l'approvazione del piano regolatore (1931) a cui seguirono il piano particolareggiato (1933) e le numerose varianti, in generale piuttosto insensibili alle esigenze della tutela³⁶.

Sulla questione dell'ambiente storico e in special modo sul rapporto, complesso e delicato, fra le istanze urbanistiche e quelle conservative, Terenzio fornì il proprio punto di vista in occasione del convegno di tutti i Soprintendenti alle Arti, ai Monumenti e alle Gallerie (Roma, 10 e 11 ottobre 1942), il cui resoconto rappresenta uno dei pochissimi scritti del soprintendente ad essere stato pubblicato³⁷. In particolare l'architetto analizzò efficacia e limiti del vincolo stabilito dall'articolo 21 della Legge 1089/1939 a seconda dei contesti storici urbani, raggruppati in tre tipologie delineate con l'ausilio di esempi romani³⁸. Se per il primo tipo di ambiente monumentale, caratterizzato da una grande emergenza architettonica circondata da costruzioni di modesta dimensione e importanza (come, ad esempio, la piazza del Pantheon) il vincolo di tutela si mostrava efficace e andava applicato senza indugio, per il secondo e il terzo tipo l'azione vincolistica appariva progressivamente compromessa. Nel secondo caso, infatti, ovvero la tipologia di ambienti costituiti da piazze e strade connotate da più edifici notevoli (come piazza di Spagna con la sua scalinata, il palazzo omonimo, la Barcaccia e le varie casette settecentesche) l'articolo 21 si rivelava, secondo Terenzio, meno preciso nell'azione di tutela, proprio per la presenza di più architetture; nei contesti in cui, poi, fossero stati già inseriti nuovi edifici moderni, stridenti con la preesistenza, come era avvenuto nella nota via Giulia, il vincolo di tutela si mostrava indebolito. Infine, i cosiddetti "ambienti riornali", come il quartiere di Trastevere o quello di Rinascimento, in cui i monumenti importanti e quelli secondari sono disseminati in modo piuttosto disordinato, erano considerati da Terenzio le tipologie più esposte a interventi invasivi e orientati a soddisfare le esigenze della viabilità con drastiche operazioni indifferenti alle ragioni conservative, venendo meno, in questo caso, l'efficacia dell'articolo 21.

Il problema di fondo, secondo Terenzio, risiedeva nel fatto che nell'iter della pianificazione urbanistica la Soprintendenza veniva interpellata solo nella fase avanzata del piano particolareggiato, quando, di fatto, le decisioni erano state già prese nell'ambito del piano regolatore. In tal senso, e invano, l'architetto avanzò la richiesta di attribuire alla Soprintendenza un ruolo decisivo nella stesura dei piani regolatori inerenti alla città storica, proprio per far sì che le azioni di natura urbanistica fossero condotte in considerazione delle questioni conservative. Nella realtà operativa, invece, in diverse occasioni Terenzio venne a conoscenza di interventi stabiliti dal Governatorato, per esempio l'allargamento della via Porta San Paolo con la demolizione di circa trenta metri delle mura urbane lungo via Giotto, a lavori già iniziati, riuscendo così a incidere poco o per nulla rispetto a soluzioni estremamente impattanti l'architettura storica e il relativo contesto³⁹.

A quasi un secolo dall'impegno profondamente istituzionale che caratterizzò l'operato di Terenzio, sia nel restauro del costruito storico sia nella tutela dell'ambiente monumentale, emerge l'attualità di certe questioni e problematiche, seppure siano diversi i contesti e siano state maturate differenti acquisizioni. Il ruolo delle Soprintendenze nella sorte della città storica, per esempio, è tuttora marginale, poiché di fatto non normato dal Codice dei beni culturali e rinviato ai regolamenti comunali e alla sensibilità dei privati cittadini. Il prevalere delle esigenze strutturali, a scapito di quelle conservative, unitamente a indirizzi di intervento più inclini a rifacimenti in stile hanno connotato, ancora una volta, la complessa attività di ricostruzione nelle aree colpite dai recenti terremoti, con evidenti richiami al contesto del secondo dopoguerra⁴⁰. Il carattere burocratico e amministrativo, eccessivamente prevaricante nelle mansioni delle Soprintendenze, rischia, a volte, di compromettere o quantomeno non soddisfare a pieno la qualità nei progetti di restauro, in particolare per il costruito vincolato di proprietà privata.

In quest'ottica si comprende ancor più il senso di una ricerca che ha inteso restituire un tassello della storia del restauro finora poco indagato, complice la difficoltà emersa nel reperire la documentazione di archivio e nel riuscire a riconoscere, a meno di esempi virtuosi, gli interventi allora realizzati sulle architetture, poiché spesso mimetici rispetto alla preesistenza.

Note

¹ L'attività di tutela e restauro condotta a Roma e nel Lazio fra il 1928 e il 1952 è delineata nel volume di DONATELLI, 2018. Nel presente contributo l'argomento viene riproposto, in una veste sintetica, con l'intento di evidenziare gli aspetti significativi riscontrati nell'operato del soprintendente e dei suoi funzionari. Il testo è stato arricchito, oltre che degli opportuni aggiornamenti bibliografici e archivistici, di alcuni nuovi casi di studio che un'ulteriore ricerca storica ha consentito di restituire.

² Alberto Terenzio nacque a Piacenza nel 1885; a soli 23 anni si laureò in architettura civile (1908) presso il Regio Politecnico di Torino e nel dicembre del 1911 vinse il concorso per il posto di funzionario architetto presso la Soprintendenza ai monumenti di Genova. Prese servizio a Roma nel 1928 dove rimase fino al 1952, anno in cui fu collocato a riposo. Morì il 26 agosto 1957, senza lasciare eredi se non la moglie, Margherita Coppedè. Per un profilo biografico si rimanda a Ivi, pp. 15-20 e ai riferimenti bibliografici ivi contenuti.

³ Nelle note di qualifica a cui i dirigenti venivano annualmente sottoposti sono più volte sottolineate l'operosità e l'abilità tecnica di Terenzio, giudicato in qualche caso «meno forte in preparazione storica, ma pronto e volenteroso per poter migliorare questa sua deficienza» (nota di qualifica, 1924). Vedi *Note di qualifica* in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione I, personale cessato al 1956 (1946-50), b. 73, fasc. Terenzio Alberto. Documenti personali.

⁴ Per un approfondimento sulla figura di Antonio Muñoz si rimanda a BELLANCA, 2003.

⁵ In DONATELLI, 2018, pp. 28-38, è illustrata l'intera vicenda che interessò il restauro decennale di Villa Farnesina, quando, nel 1927, diventò proprietà dello Stato e fu destinata a sede dell'Accademia Reale d'Italia.

⁶ Il progetto di pulitura e ripristino degli affreschi della sala di Psiche, su proposta di Aristide Sartorio (vicepresidente dell'Accademia d'Italia, all'epoca proprietaria di Villa Farnesina), venne approvato nel 1930. La vicenda è nel dettaglio descritta in TESTA, 2002, pp. 423-425.

⁷ Dal carteggio presente nell'Archivio storico della Soprintendenza risulta che Terenzio venne tenuto da parte rispetto a queste decisioni e solo in un secondo momento chiamato a far parte di una commissione di sorveglianza diretta da Sartorio e Federico Harmanin e costituita da Pietro Canonica (poi sostituito da Marcello Piacentini), Tito Ettore, Silvestri. *Ibidem*.

⁸ Il progetto per il portico di San Lorenzo in Lucina era stato completato nel 1922 dall'Associazione fra i cultori e amatori dell'architettura (rappresentata da Gustavo Giovannoni) e i lavori furono conclusi nel 1926, su perizia dell'ingegner Arturo Hoener e sotto la direzione dell'architetto Carlo Ignazio Gavini (Archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma, *cartella S. Lorenzo in Lucina*). I lavori novecenteschi che interessarono la cattedrale di Terracina sono chiariti in GIGLIOZZI, 2020, pp. 35-46. Per gli elenchi dei lavori condotti dalla Soprintendenza di Terenzio nel biennio 1928-1930 vedi Tabella I e II in DONATELLI, 2018, pp. 21-22.

⁹ Per la figura di Giovannoni si rimanda a BONACCORSO, MOSCHINI, 2019; SETTE 2005; ZUCCONI, 1992; L'ASSOCIAZIONE ARTISTICA TRA I CULTORI DI ARCHITETTURA E GUSTAVO GIOVANNONI, 1990.

¹⁰ GIOVANNONI, 1929.

¹¹ DONATELLI, 2018, pp. 23-28 e i riferimenti bibliografici ivi indicati; vedi anche CRUCIANELLI 2008.

¹² TEREZIO, 1930; In ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1945-1955*, b. 73, fasc. Terme di Caracalla, è raccolta la documentazione relativa agli interventi degli anni Trenta. Il testo virgolettato è desunto dalle voci di perizia.

¹³ In ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945*, b. 149, fasc. Colosseo 1929/41 sono state rinvenute le carte (la relazione e la perizia d'intervento; la corrispondenza inviata da Terenzio o dal funzionario architetto Riccardo Biolchi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti) che restituiscono il cantiere dello sterro della zona occidentale del Colosseo. Vedi anche SCHINGO, REA, 1993 e COARELLI ET AL., 1999, pp. 224-225. In DONATELLI, 2018, pp. 46-50, la ricostruzione della vicenda è delineata anche in considerazione degli avvenimenti successivi e del dibattito (ancora attuale) sull'opportunità o meno di coprire gli ipogei della cavea.

¹⁴ Vedi *Relazione e Perizia* (gennaio 1930); *Relazione* (aprile 1931), in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945*, b. 149, fasc. Colosseo 1929/41. Vedi anche COARELLI ET AL., 1999, pp. 219-222.

¹⁵ Il dibattito sul cosiddetto "altro moderno" è argomentato in DOCCI, TURCO, 2010. Sulla figura di Marcello Piacentini, riferimento della corrente moderna romana, si rimanda a CIUCCI ET AL., 2012 e MUNTONI, 2012.

¹⁶ Carta italiana del restauro (1932), p.to VII, pubblicata in CESCHI, 1970, pp. 209-211.

¹⁷ La chiesa romana di Cristo Re (1924-1931), caratterizzata da un impianto intermedio fra la croce greca e quella latina, con le strutture portanti esterne realizzate in mattoni lasciati a vista e con l'interno in cemento armato anch'esso in vista, rappresentò un primo esempio di rottura con i revival classicheggianti che per esempio caratterizzavano le nuove chiese progettate da Giovannoni. MUNTONI, 2012, pp. 185-189. Sugli edifici religiosi ideati da Giovannoni vedi gli studi condotti da Simona Benedetti (a titolo di esempio si citano BENEDETTI, 2014 e ID., 2018).

¹⁸ DONATELLI, 2018, pp. 51-79.

¹⁹ Le vicende novecentesche delle due basiliche romane sono illustrate in DONATELLI, 2018, pp. 55-60, grazie, oltre agli scritti di Terenzio (TERENZIO 1931b e ID. 1934), agli approfondimenti specifici condotti per Santa Prassede in CAPERNA, 2014, pp. 170-178; per Santa Pudenziana in DEL DUCA, FATICA, 2003, pp. 25-38.

²⁰ Il restauro condotto in Santa Cristina a Bolsena è documentato in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1929-1933*, b. 230, fasc. Viterbo. Bolsena.

²¹ Gli interventi realizzati fra il 1930 e il 1934 circa sono restituiti dalle carte di archivio rinvenute in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1929-1933*, b. 230, fasc. Civita Castellana.

²² Per il restauro novecentesco della cattedrale di Anagni vedi PIACENTINI, 2006, pp. 153-154. Inoltre, significativo è stato il contributo di diverse foto del cantiere conservate nell'archivio fotografico della Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. Vedi anche DONATELLI, 2018, pp. 73-76 per gli ulteriori riferimenti di archivio.

²³ L'espressione è utilizzata in CESCHI, 1970, p. 135.

²⁴ Per il restauro degli anni Trenta e Quaranta di San Giovanni a Porta Latina a Roma e per quello condotto in Santa Maria della Rotonda presso Albano Laziale vedi DONATELLI, 2018, pp. 60-62, 76-79.

²⁵ È stato possibile delineare l'intervento realizzato nei primi anni Quaranta nel santuario della Madonna della Civita a Itri grazie alla documentazione e in particolare al disegno di progetto e ad alcune foto *ante operam* contenute in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945*, b. 115, fasc. Itri (LT) santuario Madonna della Civita. Si rimanda a PICCIRILLI, 1893 per un compendio dedicato alla storia del complesso fino alla fine dell'Ottocento.

²⁶ La vicenda è stata compresa grazie alla documentazione in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1929-1932*, b. 202, fasc. Roma prov. P-T. I testi virgolettati sono desunti dalla relazione di progetto vistata da Terenzio.

²⁷ In un intervento successivo, condotto negli anni 1979 e 1980, furono ricostruite la parete ovest e la copertura del vano antistante l'aula a una quota più bassa rispetto al tetto esistente della chiesa; furono poi create tre aperture sul lato ovest, una porta al centro e due finestre ai lati che poco dopo, negli anni Novanta, furono tamponate insieme a parte del vano centrale. Sempre in occasione dell'ultimo cantiere novecentesco il nartece fu suddiviso all'interno per creare un magazzino e un piccolo bagno; sul muro di spina fu aperta una porta. La perplessità espressa rispetto all'odierna parete di suddivisione fra aula e ambiente antistante, realizzata nel restauro del 1929, nasce dallo studio storico condotto sull'edificio che non sembra evidenziare mai l'esistenza di questo muro. La ricostruzione delle diverse fasi costruttive della piccola chiesa di Palestrina, la cui origine è con ogni probabilità risalente fra l'VIII e il X secolo, è stata restituita da Anna Passerelli, Federica Peccia, Ilaria Perin all'interno della facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma, nell'ambito del corso di Laboratorio di restauro – prof.ssa Donatella Fiorani (a.a. 2010-2011).

²⁸ Il restauro del campanile della cattedrale di Sermoneta, su progetto dell'ingegner Giovanni Sabbatini, è stato delineato grazie alla documenta-

zione conservata in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945*, b. 115, fasc. Sermoneta chiesa di Santa Maria Assunta. Vedi anche BELLANCA, 1999.

²⁹ Sui consolidamenti a Roma e nel Lazio condotti nel Ventennio si rimanda a DONATELLI, 2016.

³⁰ In DONATELLI, 2018, pp. 121-145, è illustrata la vicenda del restauro a Roma e nel Lazio nel secondo dopo guerra. La citazione è tratta dalla relazione a cura di Terenzio sui danni di guerra che i monumenti romani e laziali avevano riportato; l'architetto compila il programma dei lavori in base al tipo di danno e all'urgenza, ripartendo le opere in tre gruppi distinti: monumenti completamente distrutti, parzialmente danneggiati e con danni limitati. *Relazione* (26 agosto 1944), in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1945-1955*, b. 76, fasc. Danni di guerra 1946-1947.

³¹ FUSCO, 2008, pp. 123-124.

³² CIRANNA, 2006.

³³ La città storica di Viterbo, dal 1870 al secondo dopo guerra, è stata interessata da un processo di revisione stilistica che ha privilegiato la fase medievale, a scapito delle trasformazioni rinascimentali e barocche. VARAGNOLI, 2000.

³⁴ Vedi la corrispondenza rinvenuta in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1945-1955*, b. 76, fasc. Danni di guerra 1946-1947.

³⁵ L'attenzione di Terenzio per la tutela dell'«ambiente monumentale», espressione coniata dall'architetto in occasione del suo intervento tenuto nel convegno di tutti i Soprintendenti alle Arti, ai Monumenti e alle Gallerie, si è rivelata inedita e inaspettata. TEREZIO, [1942]. Le leggi sulla tutela ambientale sono: Legge 1° giugno 1939, n. 1089, *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*; Legge 30 giugno 1939, n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali e panoramiche*.

³⁶ Sul concetto di "diradamento" vedi GIOVANNONI, 1913 e SPAGNESI, 1994. Per il piano regolatore del 1931 si rimanda a CASSETTI, 2007, pp. 88-117; le varianti al piano particolareggiato furono nove, SPAGNESI, 1994, pp. 261-264.

³⁷ TEREZIO, [1942].

³⁸ L'art. 21 comma 1 della legge 1089 recita: «1. Il Ministero della pubblica istruzione ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo la integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro».

³⁹ Vedi ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1940-1945*, b. 149, fasc. Roma. Mura urbane di Porta San Paolo.

⁴⁰ Sulla ricostruzione successiva al sisma del 2009 che ha colpito L'Aquila e dintorni, numerosi sono i contributi che hanno restituito primi bilanci sull'attività che ha riguardato il costruito storico. A titolo esemplificativo si citano BARTOLOMUCCI, 2016 e DONATELLI, 2015.

Bibliografia

C. BARTOLOMUCCI, *La dialettica tra eresie e ortodossie nei restauri in Abruzzo, dagli anni Sessanta all'attuale 'ricostruzione' post sismica*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Eresia ed ortodossia nel restauro: progetti e realizzazioni*, Edizioni Arcadia Ricerche, Marghera-Venezia 2016, pp. 683-694.

C. BELLANCA, Antonio Muñoz. *La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.

C. BELLANCA, *La chiesa dell'Assunta a Sermoneta*, in L. Fiorani (a cura di), *Sermoneta e i Caetani*, atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), L'Erma di Bretschneider, Roma 1999, pp. 403-419.

S. BENEDETTI, *L'eco della storia nei progetti di chiese di Gustavo Giovannoni*, in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», n.s., 2013-2014, 60-62, pp. 205-224.

S. BENEDETTI, *L'architettura sacra di Gustavo Giovannoni*, in S. BENEDETTI ET AL., *Gustavo Giovannoni. L'opera architettonica nella prima metà del Novecento*, Campisano, Roma 2018, pp. 161-218.

G. BONACCORSO, F. MOSCHINI (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, atti del convegno internazionale, Accademia nazionale di San Luca, Roma 2019.

M. CAPERNA, *La basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Edizioni Quasar, Roma 2014, pp. 170-178.

R. CASSETTI, *Roma e Lazio. L'urbanistica. Idee e piani dall'unità ad oggi*, Gangemi, Roma 2007.

C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970.

F. COARELLI ET AL., *Il Colosseo attraverso i secoli*, in A. Gabucci (a cura di), *Il Colosseo*, Electa, Milano 1999, pp. 219-223.

S. CIRANNA, *Luglio 1943: quel che resta di San Lorenzo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 129, 2006, pp. 213-252.

G. CIUCCI ET AL. (a cura di), *Marcello Piacentini architetto 1881-1960*, Gangemi, Roma 2012.

P. CRUCIANELLI, *I restauri al Pantheon dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, in «Buletto della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 108, 2008, DOI: 10.1400/173328.

T. DEL DUCA, M. FATICA, *Oratorio Mariano presso la basilica di Santa Pudenziana*, in M. CAPERNA (a cura di), *Dal Laboratorio di restauro architettonico. Esperienze didattiche su alcuni monumenti romani*, Università degli studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici, Roma 2003, pp. 25-38.

M. DOCCI, M. G. TURCO, *L'architettura dell'altra modernità*, Atti del 24° Convegno di storia dell'architettura (Roma, 11-13 aprile 2007), Gangemi, Roma 2010.

A. DONATELLI, *Conservation and structural safety in seismic zone: first considerations about post-earthquake restorations made in L'Aquila (Italy)*, in REUSO 2015, III Congreso Internacional sobre Documentación, Conservación, y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico y Paisajístico, Editorial Universitat Politècnica de Valencia, Valencia 2015, pp. 481-489.

A. DONATELLI, *'Ortodossia' teorica ed 'eresia' operativa in alcuni consolidamenti del Ventennio fra Roma e Lazio*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Eresia ed ortodossia nel restauro: progetti e realizzazioni*, Edizioni Arcadia Ricerche, Marghera-Venezia 2016, pp. 289-300.

A. DONATELLI, *Restauro come impegno istituzionale. L'opera di Alberto Terenzio a Roma e nel Lazio (1928-1952)*, Edizioni Quasar, Roma 2018.

E. FUSCO, *S. Lorenzo fuori le Mura: la devastazione bellica e l'intervento di Alberto Terenzio (1943-1950)*, in «Palladio», 41, 2008, pp. 119-126.

C. GALANTI, *Dai Castra severiani al castellum medioevale. La chiesa di S. Maria della Rotonda come elemento di continuità nell'evoluzione del tessuto*

- urbano di Albano Laziale, Arti Grafiche di Frezzotti e Torreggiani, Albano Laziale 2009.
- M. T. GIGLIOZZI, "Punti di vista": il riesame del portico della cattedrale di Terracina attraverso gli inediti disegni di Charles Percier (1764-1838) e i restauri degli anni Venti del Novecento, in M. T. GIGLIOZZI e M. NUZZO (a cura di), *Terracina nel Medioevo. La cattedrale e la città*, Viella, Roma 2020, pp. 35-46.
- G. GIOVANNONI, Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza a Roma, in «Nuova Antologia», 1913, 250, pp. 53-76.
- G. GIOVANNONI, *Cronaca dei monumenti*, in «Architettura e Arti Decorative», VIII, XI, 1929, pp. 526-528.
- A. MUNTONI, *Marcello Piacentini e l'Europa, retroguardia e rinnovamento*, in CIUCCI ET AL. 2012, pp. 53-72.
- V. PIACENTINI, *La Cattedrale di Anagni e il suo contesto urbano*, in «Bollettino d'arte», volume speciale, 2006, pp. 135-157.
- G. B. PICCIRILLI, *Storia dell'insigne santuario di Santa Maria della Civita che si venera sul monte di detto nome in terra d'Itri arcidiocesi di Gaeta*, Stab. Tipografico P. Ruggiano e figlio, Napoli 1893.
- M. P. SETTE (a cura di), *Gustavo Giovannoni, riflessioni agli arbori del XXI secolo*, atti della giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (Roma, 26 giugno 2003), Bonsignori Editori srl, Roma 2005.
- G. SCHINGO, R. REA, *Il progetto di restauro del Colosseo. I sotterranei: assetto idraulico e interventi strutturali fra XIX e XX secolo*, in «Bollettino di Archeologia», 23-24, ottobre-dicembre 1993, pp. 65-101.
- G. SPAGNESI (a cura di), *L'Associazione artistica tra i cultori di architettura e Gustavo Giovannoni*, atti del seminario internazionale (19-20 novembre 1987), in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 36, 1990.
- G. SPAGNESI (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1994.
- A. TERENCEZIO, *Mitreo delle Terme di Caracalla*, in «Bollettino d'Arte», IX, serie II, n. XII, 1930, pp. 567-571.
- A. TERENCEZIO, *L'ambiente monumentale nei piani regolatori. Relazione Convegno RR. Soprintendenti: Anno XX*, Tip. F. Ferazzi, Roma s.d. [1942].
- L. TESTA, *Le vicende storiche della loggia attraverso le ricerche documentarie*, in R. VAROLI PIAZZA (a cura di), *Raffaello: la loggia di Amore e Psiche alla Farnesina*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 419-431.
- C. VARAGNOLI, *La città degli eruditi: restauri a Viterbo (1870-1945)*, in M. CIVITA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, Gangemi, Roma 2000, pp. 107-148.
- G. ZUCCONI (a cura di), *G. Giovannoni. Dal capitello alla città*, Jaca book, Milano 1992.